



L'ABSIDE COSTRUZIONE E GEOMETRIA

*Le absidi costituiscono solitamente la prima parte di una fabbrica che viene posta in opera. L'aspettativa di tempi lunghi del cantiere spinge a realizzare immediatamente opere fastose e decorate in grado di gratificare committenti che non vedranno mai conclusi i lavori. Dal punto di vista geometrico i progetti prodotti nell'Europa del Sud hanno seguito, nei secoli, schemi per lo più convenzionali (strutture semicircolari, quadrangolari o generate da poligoni ottagonali) ma non mancano le eccezioni e i tentativi di definire soluzioni alternative (valgano per tutte la struttura treboladas castigliane, la scelta di usare l'abside come base per un campanile o le conformazioni derivanti da poligoni eccentrici) e sarebbe interessante comprendere se queste soluzioni anomale siano frutto di un dibattito.*

E-ISBN 978-88-98546-34-3



# L'ABSIDE COSTRUZIONE E GEOMETRIE

THE APSE  
CONSTRUCTION AND GEOMETRY

a cura di  
Marco Rosario Nobile e Domenica Sutera



Edizioni Caracol



L'ABSIDE  
COSTRUZIONE E GEOMETRIE

THE APSE  
CONSTRUCTION AND GEOMETRY

*a cura di*

*Marco Rosario Nobile e Domenica Sutera*



Edizioni Caracol



The research leading to these results has received funding from the European Research Council under the European Union's Seventh Framework Programme (FP7/2007-2013)/ERC grant agreement n. 295960 - COSMED

*Tracciati. Storia e costruzione nel Mediterraneo - 3*

Collana diretta da Marco Rosario Nobile

Comitato scientifico:

Dirk De Meyer (Ghent University)

Alexandre Gady (Université de Paris IV - Sorbonne)

Javier Ibáñez Fernández (Universidad de Zaragoza)

Arturo Zaragoza Catalán (Generalitat Valenciana, Real Academia de Bellas Artes San Carlos de Valencia)

In copertina: *Enna. Duomo, interno dell'abside laterale sinistra (cappella del SS. Sacramento)*

Traduzioni di Giuseppe Calì

Dove non diversamente indicato, le foto e i disegni sono a cura degli autori.

© 2015 Caracol, Palermo

E-ISBN 978-88-98546-34-3

Edizioni Caracol s.n.c.

piazza Luigi Sturzo, 14, 90139 Palermo

e-mail: [info@edizionicaracol.it](mailto:info@edizionicaracol.it)

[www.edizionicaracol.it](http://www.edizionicaracol.it)

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

## INDICE

- 5       PREMESSA  
*Marco Rosario Nobile, Domenica Sutura*
- 7       L'ABSIDE, COSTRUZIONE E GEOMETRIE: ALCUNE RIFLESSIONI  
*Marco Rosario Nobile* (DOI: 10.17401/ABSIDE-NOBILE)
- 21       MATRICI GEOMETRICHE NELLE ABSIDI SALENTINE DEL XVI SECOLO DELLE CHIESE DI SAN NICOLA A CURSI E DI SAN MICHELE ARCANGELO A MINERVINO DI LECCE  
*Tommaso Abbate, Mirco Cannella* (DOI: 10.17401/ABSIDE-ABBATE-CANNELLA)
- 41       LOS ÁBSIDES CENTRALIZADOS EN FORMA DE TRÉBOL: UNA RARA AVIS DEL TARDOGÓTICO CASTELLANO  
*Begoña Alonso Ruiz* (DOI: 10.17401/ABSIDE-ALONSO-RUIZ)
- 63       LE ABSIDI NELLE PRIME CHIESE NORMANNE E NELLA CAPPELLA PALATINA DI PALERMO  
*Giuseppe Antista* (DOI: 10.17401/ABSIDE-ANTISTA)
- 83       LA RICOSTRUZIONE DELL'ABSIDE IN ALCUNI ESEMPI DELLA SECONDA METÀ DEL XVI SECOLO A PALERMO  
*Antonella Armetta* (DOI: 10.17401/ABSIDE-ARMETTA)
- 93       IL DISEGNO DELL'ABSIDE DEL DUOMO DI MILANO. LETTURE, IPOTESI  
*Isabella Carla Rachele Balestreri* (DOI: 10.17401/ABSIDE-BALESTRERI)
- 117      IL DUOMO DI PALERMO E LE CHIESE SICILIANE DEL PERIODO NORMANNO. LE ABSIDI NELLA LETTURA STORIOGRAFICA DI ENRICO CALANDRA  
*Paola Barbera* (DOI: 10.17401/ABSIDE-BARBERA)
- 137      CAMPANILI ABSIDALI: ESEMPI SICILIANI (DOI: 10.17401/ABSIDE-BARES-VESCO)
- 138      UN CASO PROBLEMATICO: CAMPANILE E ABSIDE DELLA CHIESA DEL CROCISSO A NOTO ANTICA  
*Maria Mercedes Bares*
- 150      IL CAMPANILE SULL'ABSIDE DELLA CHIESA MADRE DI CALTAGIRONE  
*Maurizio Vesco*

- 169      ABSIDI POLIGONALI E IMPIANTI BASILICALI DELLA SICILIA TARDOMEDIEVALE  
*Emanuela Garofalo* (DOI: 10.17401/ABSIDE-GAROFALO)
- 187      STRUTTURE PREESISTENTI COME APPOGGIO PER LE ABSIDI A CAGLIARI NEL XIV SECOLO  
*Federico Maria Giammusso* (DOI: 10.17401/ABSIDE-GIAMMUSSO)
- 205      ÁBSIDES O DEAMBULATORIOS, SOLUCIONES ARQUITECTÓNICAS EN EL ÁREA MEDITERRÁNEA HISPÁNICA EN ÉPOCA MODERNA  
*Mercedes Gómez-Ferrer* (DOI: 10.17401/ABSIDE-GÓMEZ-FERRER)
- 223      ABSIDI COSTRUITE, ABSIDI PROGETTATE E IDEALI E ABSIDI SUBLIMI NELLA CORONA D'ARAGONA DURANTE IL XIV E IL XV SECOLO  
*Javier Ibáñez Fernández, Arturo Zaragoza Catalán* (DOI: 10.17401/ABSIDE-ZARAGOZÁ-IBÁÑEZ)
- 259      EL ÁBSIDE CLÁSICO Y SU CONSTRUCCIÓN EN PIEDRA: CÚPULA Y OCHAVOS  
*José Carlos Palacios Gonzalo* (DOI: 10.17401/ABSIDE-PALOCIOS-GONZALO)
- 273      LE ABSIDI DELLE CHIESE MADRI DI ASSORO E PIETRAPERZIA (XV-XVI SECOLO)  
*Federica Scibilia* (DOI: 10.17401/ABSIDE-SCIBILIA)
- 287      L'ABSIDE IN FACCIATA: SOLUZIONI "ANTISISMICHE" DEL XVIII SECOLO IN SICILIA  
*Domenica Sutura* (DOI: 10.17401/ABSIDE-SUTERA)
- 303      ABSTRACTS

*Questo volume raccoglie le relazioni svolte per il colloquio internazionale L'abside, costruzione e geometrie svoltosi a Ragusa, presso il palazzo La Rocca dal 20 al 22 marzo 2014.*

*Le absidi costituiscono solitamente la prima parte di una fabbrica che viene posta in opera. L'aspettativa di tempi lunghi del cantiere spinge a realizzare immediatamente opere fastose e decorate in grado di gratificare committenti che non vedranno mai conclusi i lavori. Dal punto di vista geometrico i progetti prodotti nell'Europa del Sud hanno seguito, nei secoli, schemi per lo più convenzionali (strutture semicirculari, quadrangolari o generate da poligoni ottagonali) ma non mancano le eccezioni e i tentativi di definire soluzioni alternative (valgano per tutte la struttura treboladas castigliane, la scelta di usare l'abside come base per un campanile o le conformazioni derivanti da poligoni eccentrici) e sarebbe interessante comprendere se queste soluzioni anomale siano frutto di un dibattito.*

*In territori soggetti a terremoti la solidità costruttiva dell'abside costituisce un ulteriore requisito per sostenere le spinte delle strutture antistanti e non sono rari i casi (si pensi alla cattedrale di Catania) di absidi rimaste indenni ai crolli e mantenute come reliquie del passato in edifici radicalmente trasformati.*

*Per problemi liturgici e rituali è stato talora necessario ampliare o modificare queste strutture con interventi che hanno innescato anche in questo caso, discussioni e controversie.*

*Il colloquio internazionale è dedicato a questi temi al fine di comprendere se esiste una circolazione di idee e informazioni di natura geometrica, tecnologica e strutturale che possa spiegare il solidificarsi di tradizioni locali con molteplici punti di contatto e la diffusione di modelli simili nel Mediterraneo occidentale.*

*Rispetto al programma del colloquio internazionale manca, in questo volume che ne raccoglie gli atti, il contributo di Richard Etlin (Dal Pantheon all'Abate Suger: sulle antiche origini romane dell'architettura gotica), ma non si tratta di un'assenza volontaria o di una esclusione. In realtà il considerevole saggio del professore Etlin soffre dell'eccesso di sintesi e del numero limitato di pagine che un volume di atti di convegno di solito può permettersi di contemplare. Per questo motivo, in accordo con la Casa Editrice, si è pensato che questo lavoro meritasse un'apposita monografia, che sarà pubblicata prossimamente nella collana "Frammenti di storia e architettura".*

*Il nostro ringraziamento va poi a tutti i relatori e agli studiosi che hanno reso le giornate di studio una rara occasione per dibattere, riflettere insieme, e dare un senso non scontato al ruolo che può avere una comunità scientifica.*

Marco Rosario Nobile  
Domenica Sutura



## LE ABSIDI NELLE PRIME CHIESE NORMANNE E NELLA CAPPELLA PALATINA DI PALERMO

Giuseppe Antista

Università degli Studi di Palermo

giuseppe.antista@unipa.it

Tra gli ultimi decenni dell'XI secolo e i primi del successivo, nella Sicilia riconquistata dopo il lungo dominio islamico, si avvia la costruzione simultanea di numerosi edifici religiosi, sperimentando schemi planimetrici e soluzioni costruttive nuove, sintesi delle diverse componenti culturali presenti nell'isola.

Per la funzione e il valore simbolico, le absidi sono state sempre oggetto di particolare cura, che nelle chiese normanne si evidenzia nella ricca ornamentazione del paramento murario esterno, contrapposto alle nude superfici interne, solitamente destinate ad accogliere mosaici o affreschi.

In contemporanea alla soluzione "canonica" dei tre volumi curvi – corrispondenti agli spazi rituali del *bema*, della *prothesis* e del *diaconicon* – adottata nelle absidi delle prime cattedrali (Troina, Catania e Mazara del Vallo), si sperimentano molteplici alternative.

In alcune chiese di ridotte dimensioni viene denunciata all'esterno la sola abside centrale, mentre quelle minori sono contenute nello spessore murario, come nel caso di Santa Maria a Mili San Pietro e Santa Maria della Cava a Geraci Siculo, entrambe risalenti all'ultimo decennio del secolo XI e poste all'interno di cenobi sotto la regola di San Basilio Magno<sup>1</sup>. Un caso singolare rappresenta invece la cappella, più tarda, del castello di

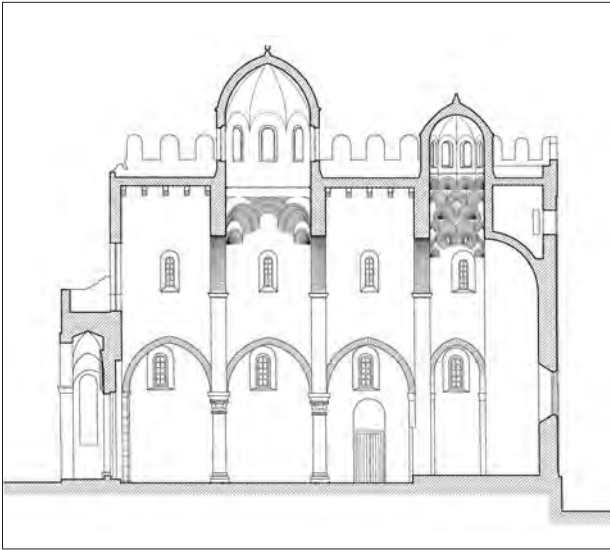
Maredolce a Palermo, dove tutte e tre le absidi sono incassate in un massiccio muro retto<sup>2</sup>.

Tra le chiese basiliane, concentrate soprattutto nei territori montuosi della Sicilia nord-orientale, l'antico Val Demone, quella dei Santi Pietro e Paolo a Casalvecchio Siculo si distingue per l'originalità dell'abside maggiore<sup>3</sup>; essa si configura infatti come una torretta merlata a pianta rettangolare che avvolge la curva interna e il catino, formando alla base due nicchie pentagonali negli spazi di raccordo [figg. 1-2].

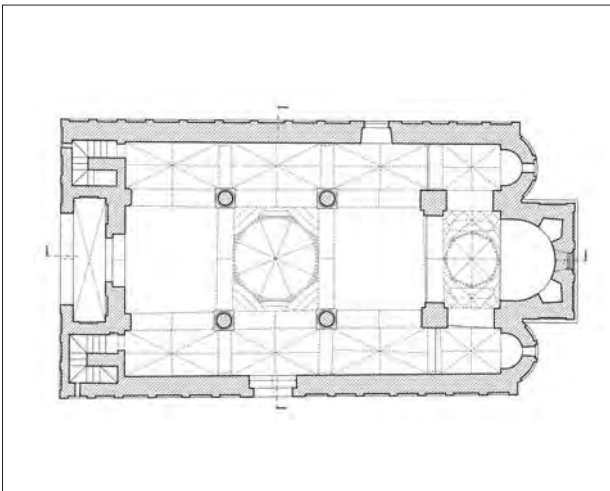
Il volume dell'abside si fonde con quello della navata centrale, di cui riprende l'altezza e il trattamento decorativo a lesene e arcatelle intrecciate; questo motivo, che in seguito troverà largo impiego, è qui accentuato dalla policromia ottenuta con l'inserimento nella muratura in mattoni di numerose pietre colorate: arenaria gialla, pomice lavica, calcare bianco, rosso di Taormina e basalto scuro [fig. 3].

Una maggiore omogeneità presenta invece l'interno, la cui spazialità è articolata dalle due cupole lungo la navata centrale poggianti su complessi sistemi di raccordo; la tessitura muraria delle absidi mostra la perfetta continuità tra la parete e la conca, formata da mattoni disposti in file concentriche con un'inclinazione verso l'interno progressivamente maggiore [fig. 4].





64



1-2. Chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Casalvecchio Siculo, pianta e sezione longitudinale (da G. Margani, *Chiese basiliane in Sicilia...*, cit.).



3. Casalvecchio Siculo. Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, vista esterna delle absidi.

La chiesa fu eretta intorno al 1116, anno in cui l'abate Gerasimo ricevette terre e altri beni per il sostentamento della comunità monastica da Ruggero II, poi re di Sicilia, ma dovette subire gravi danni a seguito del terremoto che colpì l'area siculo-calabra nel 1169; non a caso due anni dopo – come registra un'epigrafe in lingua greca incisa nella piattabanda del portale maggiore – l'edificio venne «rinnovato» a spese del catecumeno Teostericto sotto la direzione del *protomagister* Girardo il Franco, il cui nome lascia ipotizzare un'origine d'oltralpe<sup>4</sup>.

La presenza delle nicchie absidali dalla sagoma mistilinea resta di difficile interpretazione, si consideri inoltre che dal punto di vista strutturale le due cavità nella zona basamentale costituiscono un elemento di debolezza; non a caso, a seguito del terremoto di Messina del 1908 si verificò il distacco dell'intera torre absidale dall'edi-

ficio, in seguito consolidata sotto la direzione dell'ingegnere Francesco Valenti (1914)<sup>5</sup>.

L'ipotesi che ai lati dell'abside trovassero posto le scale per raggiungere il vano sopra il catino<sup>6</sup> – attualmente privo di accesso ma illuminato da tre feritoie – non è confortata da nessuna traccia materiale e mal si concilia con le ridotte dimensioni dei vani, i cui lati misurano appena 70 cm; ricordando che nella chiesa si officiava con il rito bizantino, si può piuttosto supporre che le nicchie svolgessero la funzione di *pastoforia* nelle celebrazioni liturgiche riservate ai soli monaci o con un ridotto numero di fedeli.

Sebbene temporalmente vicina alla chiesa di Casalvecchio Siculo, Sant'Andrea a Piazza Armerina [fig. 5], di rito latino, appartiene a una matrice culturale differente, che si riflette anche nella conformazione delle absidi<sup>7</sup>.



4. Casalvecchio Siculo. Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, vista interna delle absidi.



5. Piazza Armerina. Chiesa di Sant'Andrea, prospetto meridionale.

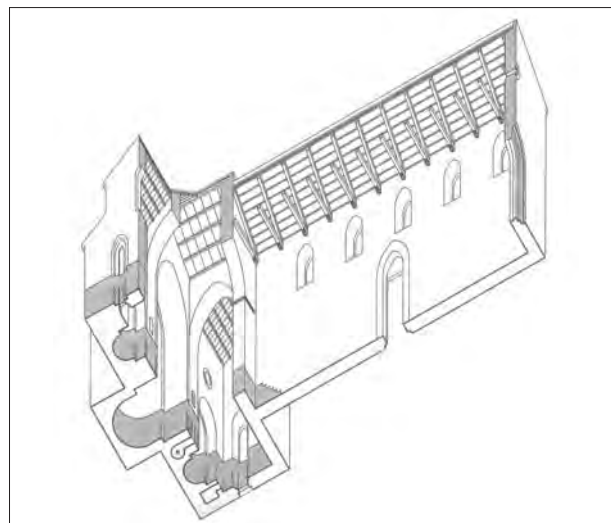
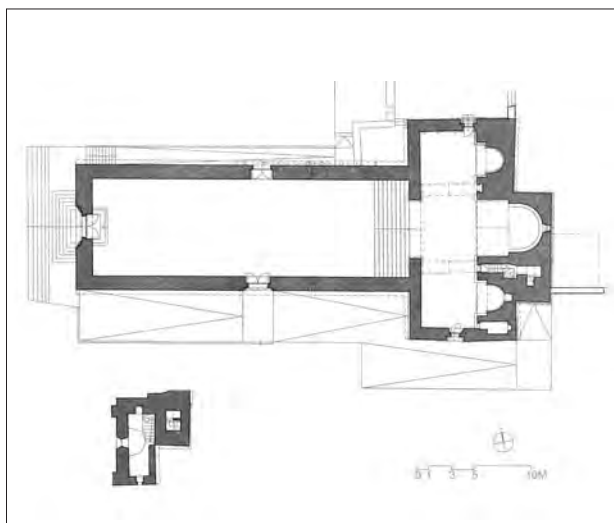
L'edificio può farsi risalire ai primi decenni del XII secolo, ma la prima attestazione documentale è del 1148, anno in cui Simone Aleramico, signore di Butera, ne fece dono ai cavalieri dell'ordine del Santo Sepolcro<sup>8</sup>.

L'impianto è a croce commissa, con una lunga navata innestata al transetto, sopraelevato e molto sporgente, su cui si aprono le absidi precedute da un andito voltato [figg. 6-7]; esse sono inglobate in un muro piano, che aggetta in corrispondenza di quella centrale e, come nel resto dell'edificio, mostra un paramento scuro di elementi decorativi, eccetto una monofora e la cornice sommitale<sup>9</sup>.

Al fianco meridionale dell'abside maggiore è accostata la torre campanaria che, come mostra la posizione decentrata e l'analisi dell'apparecchiatura muraria, appar-

tiene a una fase successiva, mentre in origine nella parete orientale del transetto dovevano apporsi solamente i tre volumi delle absidi, differenziati in altezza per consentire l'apertura delle finestre circolari al di sopra delle absidiole.

È possibile riscontrare la stessa articolazione planimetrica della zona absidale di Sant'Andrea in alcune architetture crociate della Terrasanta e in particolare nella basilica dell'Annunciazione a Nazareth, benché conservata solo in alcuni tratti murari e nelle fondazioni<sup>10</sup>; in effetti il priorato di Piazza Armerina, appartenente all'ordine del Santo Sepolcro, rappresentò nel Medioevo un importante snodo sulla rotta per Gerusalemme, lungo gli assi di attraversamento della Sicilia da nord a sud, ed è probabile che l'impianto della chiesa sia stato



6-7. Chiesa di Sant'Andrea a Piazza Armerina, pianta e assonometria (da T. Bella, *S. Andrea a Piazza Armerina...*, cit.).



ispirato da modelli borgognoni e provenzali veicolati dai crociati. Del resto, già da tempo autorevoli studiosi (Walther Leopold, Stefano Bottari e Guido Di Stefano) hanno ravvisato nell'edificio un carattere marcatamente "nordico" e prevalente su quegli influssi bizantini e islamici delle coeve architetture<sup>11</sup>.

Tra gli approdi più significativi dell'architettura normanna è universalmente riconosciuta la cappella Palatina di Palermo [fig. 8]; fondata da Ruggero II intorno al 1131, all'indomani dell'ascesa al soglio reale; la cappella, che ha incantato i viaggiatori di tutti i tempi con gli splendidi mosaici e il singolare soffitto a *muqarnas*, è stata oggetto di innumerevoli studi fin dal XVIII secolo<sup>12</sup>. I lati lunghi della fabbrica sono incastonati tra i due cortili del Palazzo Reale (Maqueda e della Fontana) [fig. 20], mentre il fronte orientale contenente le absidi alla fine del Cinquecento è stato incorporato nella nuova ala dell'edificio rivolta verso la città, diventando così pressoché "invisibile". I primi rilievi noti registrano infatti le difficoltà di accesso a questa zona e l'effettiva comprensione della configurazione esterna delle absidi: nella pianta di Joseph Valenzuela del 1754 [fig. 9] viene rappresentata l'ammorsatura di un muro pieno e in quella di Charles-Auguste Questel del 1832 un tratto sfumato<sup>13</sup>; invece, nella tavola pubblicata nel 1835 da Jacques Ignace Hittorff e Ludwig Zanth [fig. 10] le absidi assumono all'esterno una perfetta forma circolare, certamente frutto di una ricostruzione congetturale, così come pure avviene nei disegni della prestigiosa edizione *La cappella di S. Pietro nella Reggia di Palermo dipinta e cromolitografata da Andrea Terzi del 1889*<sup>14</sup>.

Sarà Francesco Valenti, che nella qualità di Soprintendente aveva condotto una serie di studi e saggi sul palazzo, a proporre per la prima volta nel 1932 la possibile forma originaria delle absidi, ripresa poi anche negli studi di Wolfgang Krönig<sup>15</sup>. Infatti le tre esedre dovevano essere unificate posteriormente da un unico volume poligonale, di cui permangono alcuni tratti all'interno dello stretto ambulacro che isola la



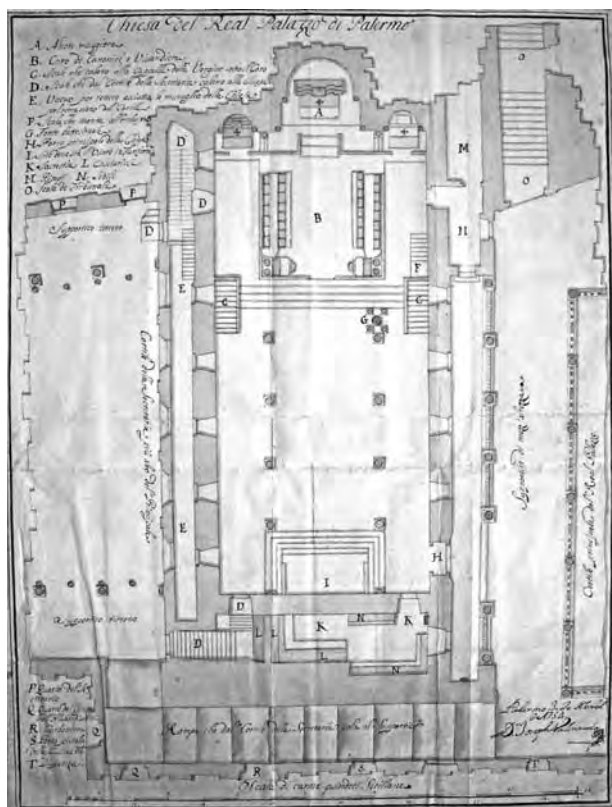
8. Palermo. Cappella Palatina, interno.

cappella dalle altre fabbriche [fig. 11]. Una parte così rilevante dal punto di vista costruttivo e simbolico – quali sono le absidi in una chiesa – certamente avrà avuto una qualità architettonica rapportabile al resto dell'edificio e questo singolare impianto sarà stato previsto sin dall'origine.

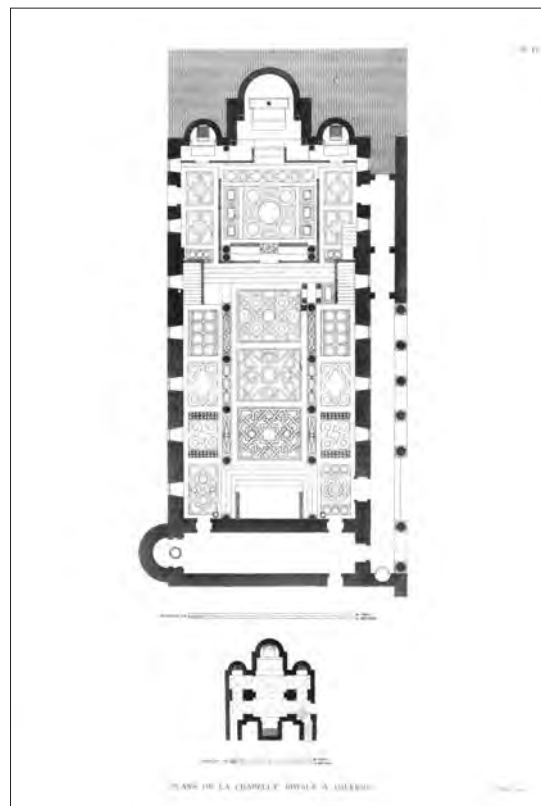
L'intercapedine dietro le absidi, un tempo del tutto

percorribile, era coperta da una volta a botte ogivale e si estende ai muri del presbiterio e al lato settentrionale della cappella [fig. 12-13]; da quest'ultimo tratto posto alla quota della chiesa inferiore, impropriamente considerata la cripta della Palatina, si accede agli ambienti di età medievale che si addentrano nel terrapieno sotto il cortile della Fontana<sup>16</sup>. La navatella nord

68



9. J. Valenzuela, pianta della Cappella Palatina di Palermo, 1754 (da M. G. Aurigemma, *Palinsesto Palatina...*, cit.).



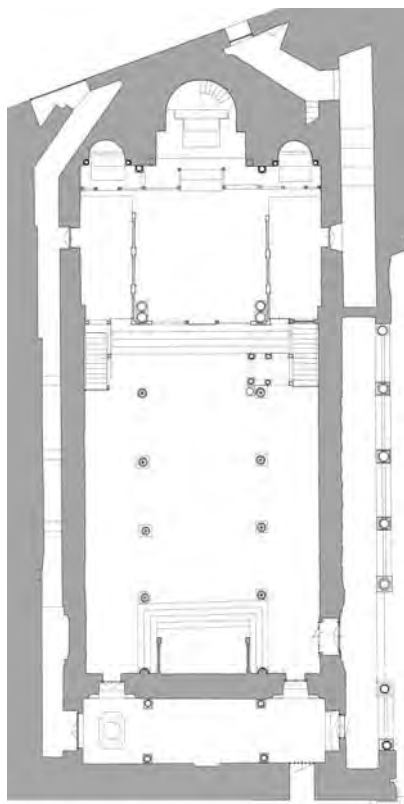
10. J. I. Hittorff, L. Zanth, pianta della Cappella Palatina di Palermo, 1835 (da J. I. Hittorff, L. Zanth, *Architecture moderne de la Sicile...*, cit., pl. 44).

della cappella doveva “emergere” su queste fabbriche [fig. 14], mostrando un paramento con archeggiature a rincasso tipicamente normanno, finché non venne però coperta da un contromuro finestrato realizzato dal marmoraro Carlo d’Aprile nel 1585, al tempo del viceré conte d’Alvadeliste<sup>17</sup>.

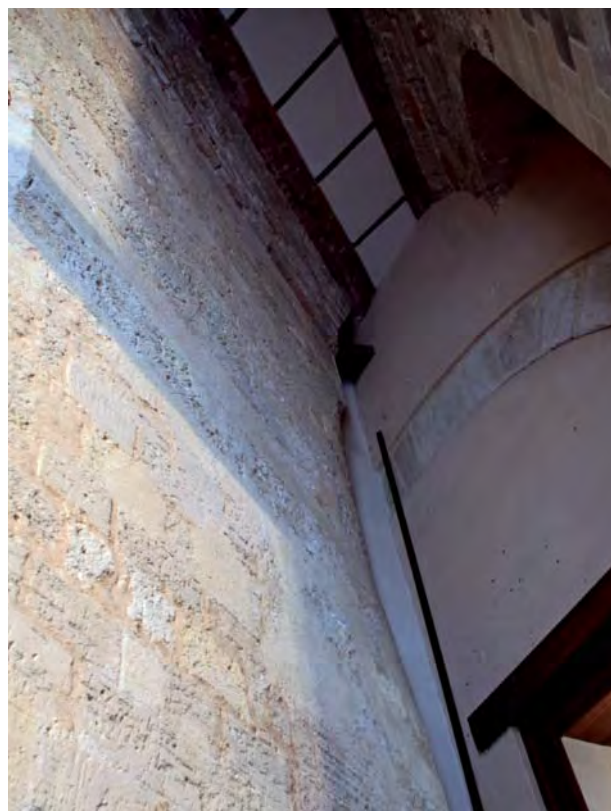
La navatella sud, oggi celata dai loggiati del cortile Ma-

queda, contiene l’ingresso principale e con il suo portico mosaicato costituiva la facciata pubblica della cappella, mentre il fronte orientale venne occultato nel corso della riconfigurazione cinquecentesca del palazzo, che trasformò la reggia normanna nella sede del governo viceregio.

In particolare nel 1567, ai tempi del viceré Garçia de



11. Pianta della Cappella Palatina di Palermo.



12. Palermo. Cappella Palatina, intercapedine dietro l’abside meridionale (foto di M. Cannella).



Toledo, si avviò la costruzione di un triplice loggiato tra la torre Greca e la Joaria, mentre dieci anni più tardi il viceré Marcantonio Colonna avviò la «fabrica novamente da farsi sopra la porta grande del detto sacro regio palatio de retro la tribona della capella de Santo Pietro»<sup>18</sup>. Fu questo il primo nucleo della nuova ala, che sarà poi completata dal viceré Don Bernardino de Car-

denas, duca di Maqueda – abbandonando l'idea del fronte loggiato – in contemporanea alla sistemazione del grande cortile che prenderà il suo nome.

Per realizzare il lungo corpo di fabbrica, destinato a nuovi saloni di rappresentanza e alla residenza della corte, si rese necessario demolire un tratto del muro esterno dell'ambulacro delle absidi, le voltine di copertura e l'antico campanile, come riportano i Capitoli stipulati nel mese di luglio 1599 per «li mastri perriatori che hanno dirrupare la inforra della tribona di Santo Pietro del regio palaczo per un tanto tutto di ad alto della cornichia sino al piano della galleria innanti i tribunali, à ragione di canne cube con li dammusi vacanti per chino dil compasso in suso, computando il campanario alla ragione della ditta canna cuba»<sup>19</sup>.

70



13. Palermo. Cappella Palatina, intercapedine dietro l'abside meridionale della cappella inferiore (foto di M. Cannella).



14. Palermo. Cappella Palatina, intercapedine sul lato settentrionale (foto di M. Cannella).

L'erezione del nuovo corpo di fabbrica comportò anche l'oscuramento delle tre monofore che illuminavano le absidi: la finestra centrale fu quindi trasformata in un reliquiario chiuso da grate di ferro, mentre quelle delle absidi alla fine del XVIII secolo furono cancellate da nuovi mosaici<sup>20</sup>; venne così scomposto l'originale sistema d'illuminazione "indiretto", che faceva corrispondere alle tre finestre delle absidi grandi aperture ad arco nel paramento esterno dell'ambulacro, tuttora riscontrabili nei brevi tratti fruibili [figg. 12 e 17]. Prima che il fronte orientale della cappella fosse riscoperto dovettero passare quasi tre secoli: solo negli anni 1885-1888, nel corso dei restauri diretti dall'architetto Giuseppe Patricolo, si procedette infatti allo sterramento della zona posteriore alle absidi che era stata interrata per un'altezza di 6 metri, ritrovando così alcuni monconi del corridoio poligonale<sup>21</sup>. Inoltre alle spalle dell'absidiola meridionale fu scoperta la scala dell'antica torre campanaria attestata dalle fonti medievali, tra cui la *Historia* di Ugo Falcando (1185 ca.), dove si fa riferimento al «campanarium, eamque partem, quae Turris Graeca vocabatur»<sup>22</sup>. Anche in due miniature del *Liber ad honorem Augusti*, il noto codice di Pietro da Eboli conservato a Berna e risalente al 1195-1196, è riconoscibile, nei limiti di una rappresentazione idealizzata, lo sveltante campanile alle spalle dell'edificio denominato «cappella regia»<sup>23</sup>. La torre, demolita alle soglie del Seicento, dovette rimanere in funzione fino all'età moderna, tanto che nel 1586 sotto la direzione dell'ingegnere regio Giovan Battista Collepietra vi si impiantò un orologio mecca-

nico decorato con armi marmoree commissionate a Vincenzo Gagini<sup>24</sup>.

Dopo il Patricolo, anche Francesco Valenti, che tra il 1921 e 1938 diresse numerosi restauri nel palazzo, si occupò delle absidi della cappella, proponendone l'isolamento dalle fabbriche contigue [figg. 15-17]. La relazione di progetto del maggio 1921 mostra una

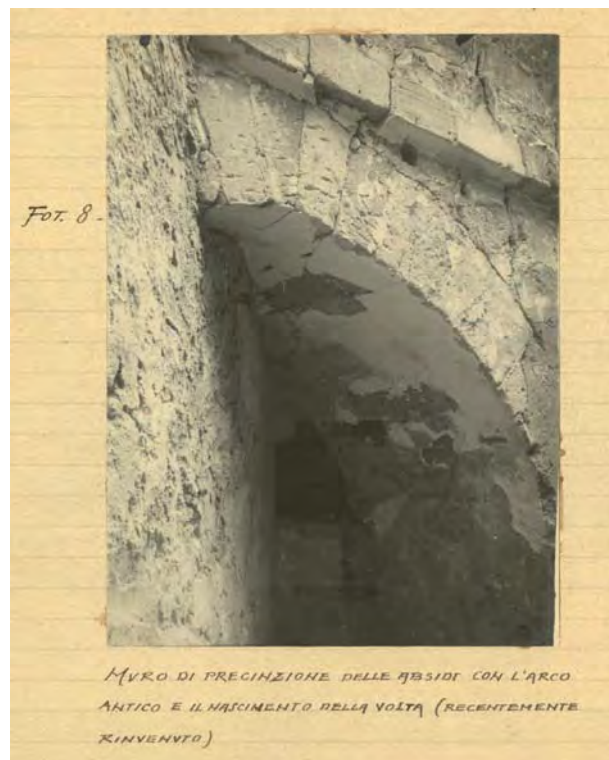
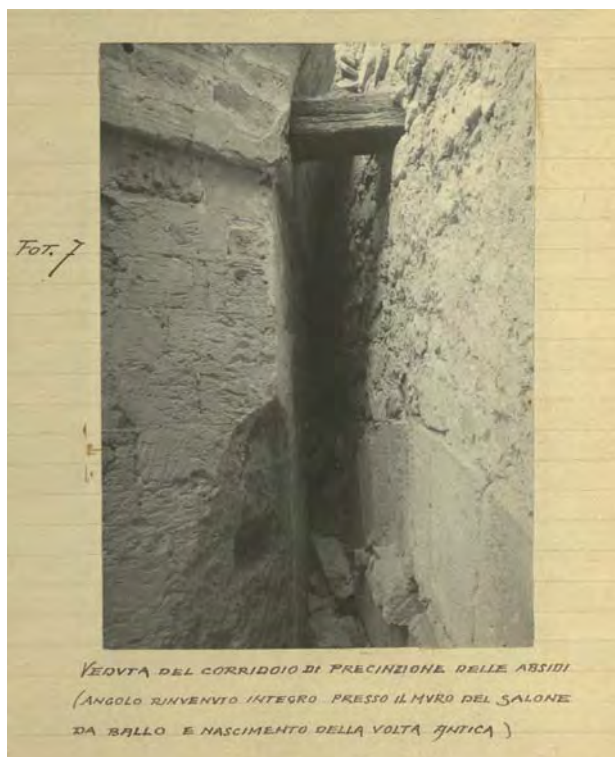


15. Cappella Palatina a Palermo, la parte superiore delle absidi durante i lavori di isolamento eseguiti da Francesco Valenti, 1921-1938 (BCPa, Fondo Valenti, 5 Qq E 14600005).

conoscenza approfondita delle stratificazioni ed elenca le complesse operazioni previste: «Il braccio di fabbrica ideato dal Viceré Garsia di Toledo che costituisce l'ala nord-est del Real Palazzo prospiciente sulla piazza interseca con i suoi muri a tergo longitudinali le absidi della Cappella Palatina che si manifestano all'esterno di forma poligonale circondate da una precisione [...] I muri della costruzione secentesca non solo

tagliano alla base l'opera normanna delle absidi, ma vi si sovrappongono barbaramente in maniera da comprometterne la stabilità [...] [si propone quindi] la demolizione del tratto di corridoio a sud dei saloni di rappresentanza degli appartamenti reali al 2° piano del Palazzo il cui muro longitudinale esterno si sovrappone alla calotta dell'abside principale della cappella e taglia vandalicamente le volte della precinzione antica; l'iso-

72



16-17. Cappella Palatina a Palermo, l'intercapedine dietro le absidi durante i lavori di isolamento eseguiti da Francesco Valenti, 1921-1938 (BCPa, Fondo Valenti, 5 Qq E 14600006).



lamento del perimetro esterno delle absidi nella zona basamentale mediante opportune modifiche alle strutture murarie del corridoio di disimpegno dei saloni del primo piano [...]; la creazione di un pozzo di luce nel corpo di scala moderno a nord dell'abside settentrionale per liberare i muri antichi dai manufatti moderni»<sup>25</sup>; si prevede ancora la ricostruzione delle volte ogivali dell'intercapedine e «tale ripristino, da farsi accuratamente con conci di pietre della foresta di Carini intagliati, dovrà collegarsi con i tratti di nascita antichi rimasti in sito»<sup>26</sup>.

Attraverso i restauri condotti e lo studio dei luoghi, il Valenti giunse a ipotizzare la configurazione originaria del fronte urbano del palazzo, che doveva mostrare «al centro la veduta delle absidi della Cappella Palatina affiancate dal Campanile e coronate dalla cupola orientalizzante [...] inquadrato a destra dalla Torre Pisana e a sinistra da quella Greca»<sup>27</sup>; come mostrano i prospetti eseguiti da Pietro Loiacono sotto la sua direzione [figg. 18-19] e la pianta [fig. 20], il volume poligonale delle absidi era il fulcro dell'intera composizione architettonica, svettando al di sopra dei portici della cosiddetta Aula Verde, la cui esatta ubicazione e conformazione resta tuttora incerta<sup>28</sup>.

Tale ipotesi trova conferma negli scritti del già citato Ugo Falcando, che nella primavera del 1190, dopo la morte del re Guglielmo II, descrisse il «Palazzo Nuovo, costruito, con sorprendente accuratezza ed eccellente lavoro, in pietre squadrate [...] Inoltre a chi entra nel Palazzo da quella parte che guarda la città, si offre per prima la Cappella regia»<sup>29</sup>; sebbene la reggia normanna

abbia avuto diversi punti di accesso, le parole dell'autore non danno adito a dubbi e i riferimenti topografici risultano corretti.

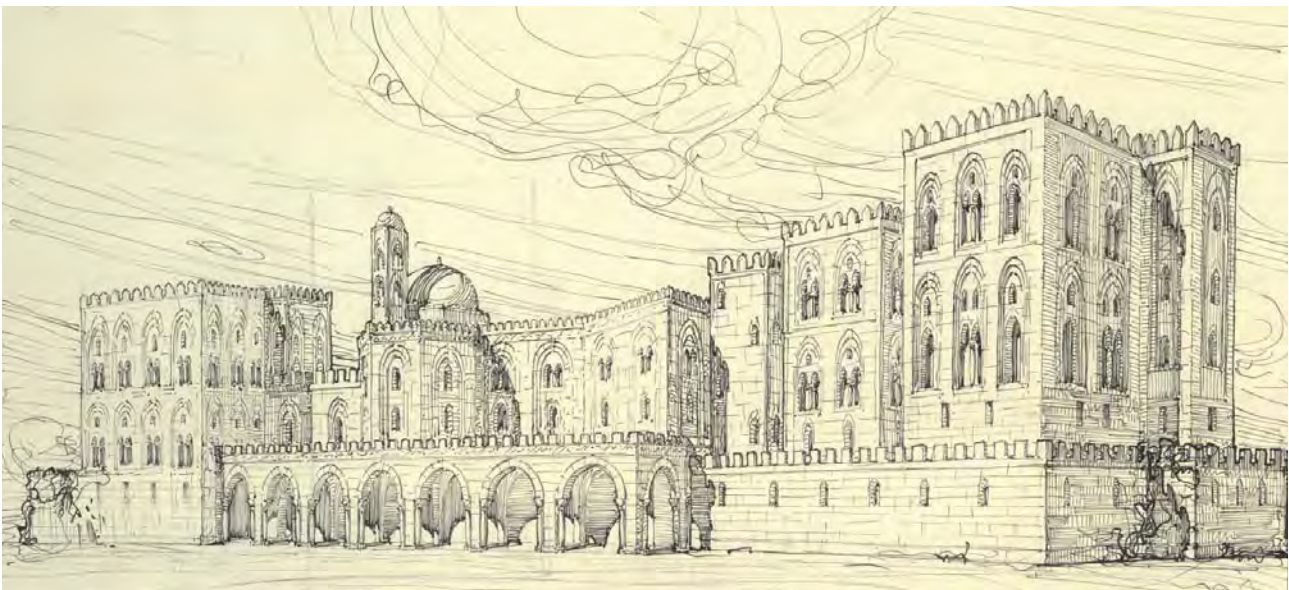
Il corpo di fabbrica delle absidi accorpava pure quelle della primitiva chiesa al piano terra del palazzo Reale, non denunciate all'esterno ma circondate da un ambulacro voltato. In effetti il presbiterio della Palatina ricalca con continuità verticale le murature perimetrali della chiesa inferiore, su cui letteralmente poggia, come mostra la sovrapposizione delle due piante elaborata dal Valenti intorno al 1930 [fig. 21]; in questo disegno ricostruttivo lo studioso pone il lato di chiusura del poligono secondo la giacitura dell'ala seicentesca del palazzo, risultando così irregolare, mentre nelle elaborazioni successive propone una terminazione trapezoidale a lati simmetrici, certamente più confacente all'architettura della cappella, ma di cui non rimangono tracce materiali.

La piccola chiesa inferiore, a tre navate e con presbiterio triabsidato, risale al tempo della Contea, quando durante la minore età di Ruggero II e sotto la reggenza della contessa Adelasia del Vasto, la residenza reale venne trasferita da Messina a Palermo: in particolare essa venne eretta dopo il 1101, anno di morte del Gran Conte e prima del 1112, quando il figlio assume il potere<sup>30</sup>.

La chiesa era intitolata a Santa Maria di Hyerusalem e vi si officiava con il rito ortodosso – come testimonia l'immagine della Odegitria, a sinistra dell'abside centrale, e le altre icone che erano affrescate sulle pareti – ma con il consolidarsi della dinastia normanna, l'affermazione del clero latino su quello greco ne fece



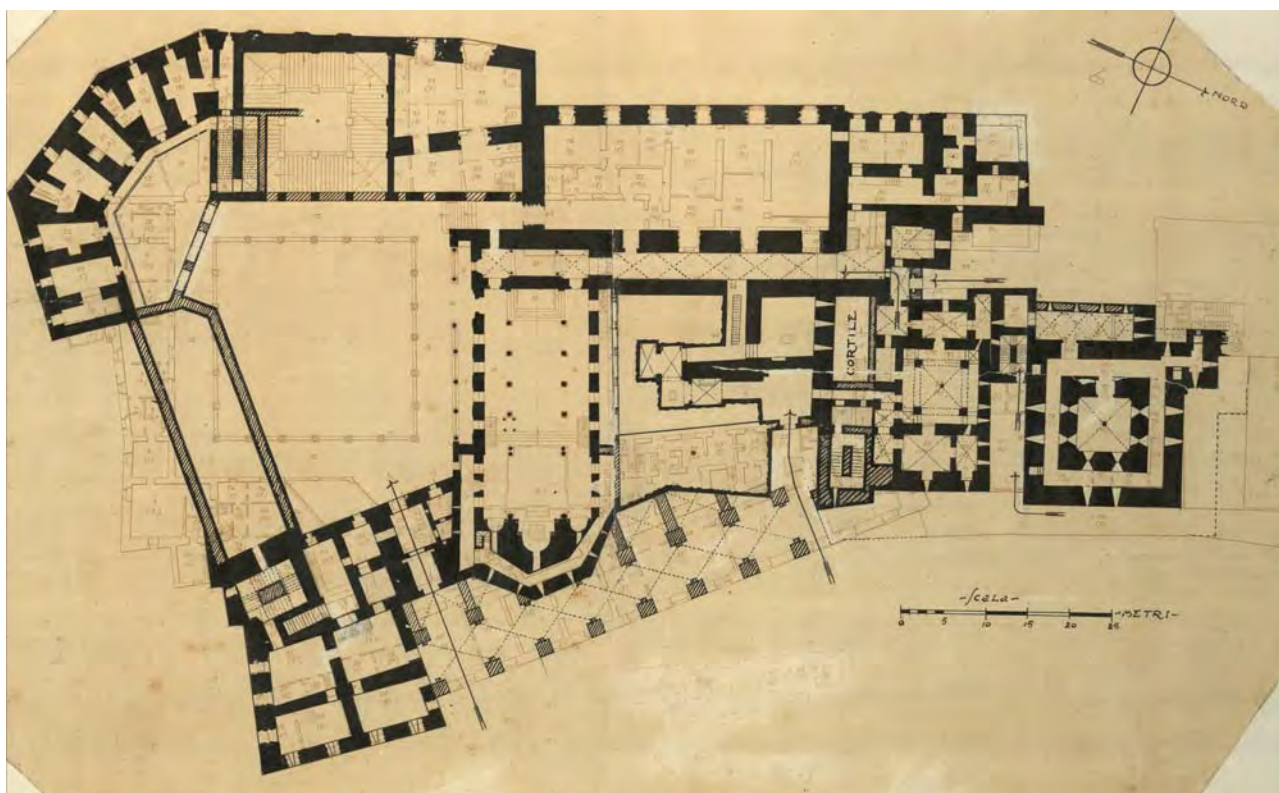
74



18-19. Ricostruzione ideale del fronte orientale del palazzo Reale di Palermo eseguita da Pietro Loiacono sotto la direzione di Francesco Valenti, 1930 ca. (BCPa, *Fondo Valenti*, 5 Qq E 14600008 e 5 Qq E 188 n. 1700027).

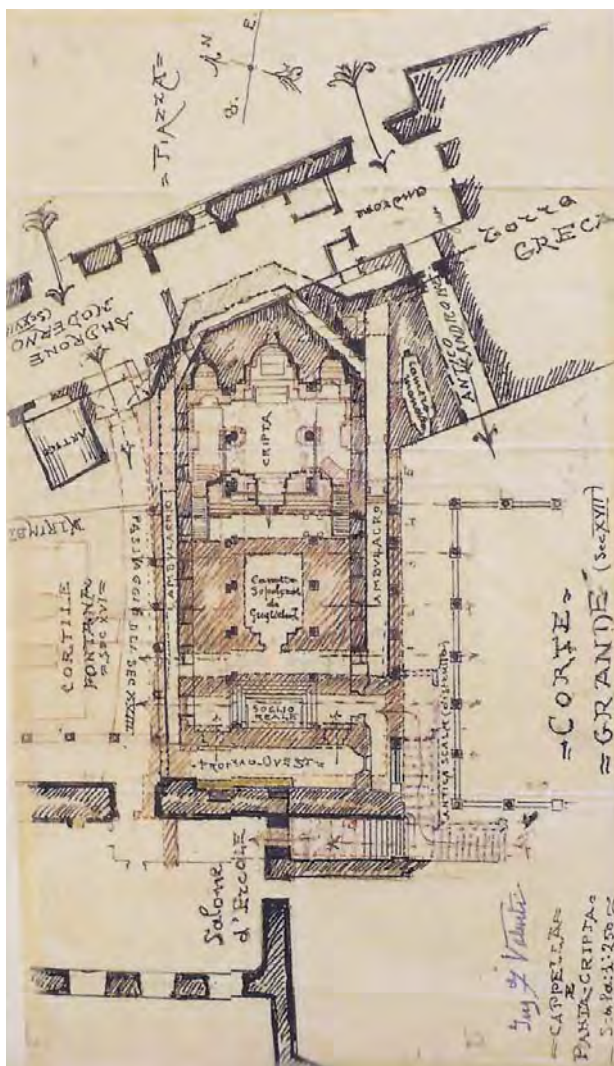
perdere la memoria. Anzi, dopo circa quindici anni dall'erezione venne profondamente trasformata a causa della costruzione della sovrastante cappella voluta dal giovane Ruggero II, prossimo al soglio regale; del primitivo edificio vennero mantenuti solo i muri perimetrali e absidali, che vennero ricalcati dal presbitero della nuova e più ampia cappella, destinata ad ac-

cogliere la corte regia, la cui composizione adesso non vide più prevalere membri di cultura bizantina<sup>31</sup>. È proprio nei modelli bizantini, dove l'abside con l'estradosso poligonale è molto frequente, che va ricercato il possibile riferimento per la cappella Palatina, la cui forma delle absidi deriva dalla preesistente chiesa; del resto la critica ha unanimemente ricono-



20. F. Valenti, pianta del Palazzo Reale di Palermo in età medievale, 1930 ca. (BCPa, Fondo Valenti, 5 Qq E 188 n. 1700018).





21. F. Valenti, pianta della Cappella Palatina e della chiesa inferiore, 1930 ca. (BCPa, Fondo Valenti, 5 Qq E 188 n. 17 tav. 20).

sciuto il carattere prettamente orientale del suo presbiterio, sia per l'impianto centrico e cupolato, che per l'iconografia e la fattura dei mosaici.

Edifici come l'Eleona, fondata da Costantino sul Monte degli Ulivi a Gerusalemme, o Sant'Irene a Costantinopoli, ricostruita sotto Giustiniano, dovevano essere noti in Occidente, inoltre va rilevato che anche nell'ambito siciliano antecedente la dominazione saracena è possibile rinvenire impianti absidali poligonali, come per esempio nella chiesa dello Zitone presso Lentini, databile tra il VI e il VII secolo<sup>32</sup>.

A differenza della cappella di Palermo, gli esempi citati hanno una sola grande abside centrale, mentre un caso del tutto singolare è la chiesa di San Pietro sul lago di Tiberiade (Israele), risalente al periodo delle Crociate, che assume nell'abside la forma di un diedro, un tempo proteso sull'acqua<sup>33</sup>.

Se la geometria delle absidi della Palatina è riconducibile a modelli bizantini, l'ambulacro che le circonda non trova paragoni diretti con gli edifici religiosi coevi; tale sistema costruttivo può essere però accostato al cosiddetto *mur épais* dell'architettura romanica, presente sia in Normandia che in Sicilia<sup>34</sup>. Muri a doppia parete con interposto un passaggio si riscontrano infatti nella struttura della torre Pisana all'interno del palazzo stesso, o nei campanili della cattedrale di Cefalù – fondata come la cappella da Ruggero II – che ha gallerie percorribili su più livelli anche nella facciata, nel transetto e alla sommità dei muri laterali.

L'intercapedine della Palatina abbraccia quasi tutto l'edificio e in essa si possono riconoscere sia funzioni pra-

tiche che simboliche: come riporta la leggenda della settecentesca pianta del Valenzuela, serviva a «tener asciutta la muraglia della chiesa», inoltre consentiva di collegare parti distanti del palazzo passando dietro le absidi, senza interferire con le celebrazioni religiose, ma al contempo “custodiva” idealmente la cappella, l’unico simbolo tangibile della continuità regale con la prima casa dinastica siciliana.

La varietà di soluzione e lo sperimentalismo che mostrano i casi analizzati, forse favorito dalla ridotte di-

mensioni degli edifici e dalle specifiche condizioni locali, caratterizza quella fase che si potrebbe definire “l’anno zero” dell’architettura religiosa siciliana, ossia la rinascita dei cantieri chiesastici dopo i secoli del dominio arabo dell’isola; con il consolidarsi della prassi costruttiva normanna questa propensione innovativa verrà abbandonata in favore di soluzioni più ordinarie, privilegiando forse quegli aspetti prettamente decorativi – archi intrecciati e tarsie laviche – che hanno reso celebri le grandi cattedrali di Palermo e Monreale.

**Parole chiave:** abside, architettura religiosa, età normanna, Sicilia, cappella Palatina Palermo, Francesco Valenti.

#### **Nota biografica dell’autore**

Giuseppe Antista è dottore di ricerca in “Storia dell’Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici” e dal 2012 è assegnista presso il Dipartimento di Architettura della Scuola Politecnica dell’Università degli Studi di Palermo, nell’ambito del progetto Cosmed *From Stereotomy to Antiseismic Criteria: Crossroads of Experimental Design. Sicily and Mediterranean (XII-XVIII Century)* dell’European Research Council for Grant agreement for Advanced Grant 2011.

È stato docente a contratto dei corsi di Storia dell’architettura e Storia dell’arte, fa parte della redazione della rivista «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo» e del consiglio scientifico dell’Istituto Italiano dei Castelli - Sezione Sicilia. Ha partecipato a diversi progetti di ricerca nazionali e internazionali ed è intervenuto in numerosi seminari e convegni.

La sua attività di ricerca, confluita in riviste scientifiche e volumi collettivi, è rivolta prevalentemente all’architettura siciliana tra Medioevo ed età moderna, con particolare riferimento al ruolo della committenza, ai materiali e alle tecniche costruttive. Oltre alla monografia *Architettura e arte a Geraci. XI - XVI secolo* (2009), ha curato i volumi: *Belice 1968-2008: barocco perduto, barocco dimenticato* (con D. Sutura, 2008); *Alla corte dei Ventimiglia. Storia e committenza artistica* (2009); *I tesori architettonici nel Parco delle Madonie* (2011); *Le scale in pietra a vista nel Mediterraneo* (con M.M. Bares, 2013); *Arte nelle Madonie. Storia, restauro, design* (2013).

## Note

78

<sup>1</sup> Sulle due chiese si veda: R. ROMEO, *Santa Maria in fluvio de Mili. Il monachesimo orientale in Sicilia*, Patti, N. Calabria, 2012; G. ANTISTA, *Il priorato di Santa Maria della Cava*, in *Architettura e arte a Geraci (XI - XVI secolo)*, Geraci Siculo-San Martino delle Scale, Abadir, 2009, pp. 145-154.

<sup>2</sup> L'edificio, noto anche come castello della Favara, fu costruito da Ruggero II su preesistenze arabe; si veda: V. DI GIOVANNI, *Il castello e la chiesa della Favara di S. Filippo a Mareolce in Palermo*, in «Archivio Storico Siciliano», XXII, 1897, pp. 301-374; M. GUIOTTO, *La chiesa di San Filippo nel castello di Favara*, in «Palladio», IV, 5, 1940, pp. 209-222; G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia normanna*, [Palermo 1955] ed. a cura di W. Krönig, Società siciliana per la Storia Patria, S. F. Flaccovio, 1979, pp. 95-97, tavv. CXLIV-CXLVII; G. GIRESI, *Il castello di Mareolce*, Palermo, Azienda Autonoma Provinciale per l'incremento Turistico, 2006; G. CARDELLA, *Favaria. Castello di "Mareolce"*, Mazzotta, 2007.

<sup>3</sup> Sulla chiesa, costruita presso la fiumara d'Agrò, si rinvia a: S. BOTTARI, *Nota sul tempio normanno dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò*, in «Archivio Storico Messinese», XXVI-XXVII, 1925-26, pp. 281-290; ID., *Forza D'Agrò*, Messina [1928], G. D'Anna, 1999; G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia normanna*, cit., pp. 22-24; *Monasteri basiliani di Sicilia. Mostra dei codici e dei monumenti basiliani siciliani* (Messina, 3-6 dicembre 1979), a cura di C. Filangeri, Palermo, STASS, 1980, pp. 90-95; G. MARGANI, *Chiese basiliane in Sicilia. Studio delle tecniche costruttive*, tesi di dottorato di ricerca in "Tecniche di progettazione, produzione e recupero edilizio", XII ciclo, tutor C. Fianchino, Università degli Studi di Palermo, 1999, pp. 100-131; *L'arte siculo-normanna. La cultura islamica nella Sicilia Medievale*, Milano, Electa, 2005, pp. 279-281.

<sup>4</sup> R. PIRRI, *Sicilia sacra: disquisitionibus et notitiis illustrata*, 2 voll., [Palermo 1644], Pietro Coppola, 1733, II, pp. 1039-1042. In particolare sul privilegio di fondazione si veda V. VON FALKENHAUSEN, *La fondazione del monastero dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò nel contesto della politica monastica dei normanni in Sicilia*, in *La valle d'Agro: un territorio, una storia, un destino*, atti del convegno internazionale di studi (Marina d'Agro, 20-22 febbraio 2004), vol. I, *L'età antica e medievale*, a cura di C. Biondi, Palermo, Officina di studi medievali, 2005, pp. 171-179; sull'epigrafe greca, che riporta l'anno 6680, corrispondente al 1171-1172, si veda: A. SALINAS, *Nota sull'iscrizione greca del monastero dei Santi Pietro e Paolo*, in «Notizie degli scavi di antichità», XXIII, marzo 1885, p. 88; E. H. FRESHFIELD, *Cellae trichorae and other christian antiquities in the byzantine provinces of Sicily with Calabria and North Africa including Sardinia*, London, Rixon & Arnold, 1918, pp. 55-58.

<sup>5</sup> Biblioteca Comunale di Palermo (BCPa), *Fondo Valenti*, 5 Qq E 156 n. 2; si confronti pure G. MARGANI, *Chiese basiliane in Sicilia...*, cit., p. 107. La due nicchie furono chiuse in una data imprecisata e vennero riaperte nel 1959; P. LOJACONO, *Il restauro della chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Casalvecchio Siculo*, in «Tecnica e ricostruzione», XV, 7-8, 1960, pp. 159-169.

<sup>6</sup> Si confronti G. CIOTTA, *Le fabbriche "basiliane" fondate nella zona nord-orientale del Valdemone durante il periodo normanno della contea*, in *Basilio di Cesarea: la sua età e il Basilianesimo in Sicilia*, atti del congresso internazionale (Messina, 3-6 dicembre 1979), Messina, Poligrafica Sicilia, 1983, pp. 825-844, in particolare p. 838.

<sup>7</sup> Sulla chiesa si veda il recente volume di T. BELLA, *S. Andrea a Piazza Armerina, priorato dell'Ordine del Santo Sepolcro: vicende costruttive, cicli pittorici e spazio liturgico*, Caltanissetta, Lussografica, 2012, dov'è riportata la precedente bibliografia, tra cui si segnala: W. LEOPOLD, *Sizilianische Bauten des Mittelalters in Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia und Randazzo*, Berlin, Wasmuth, 1917, pp. 25-28; S. BOTTARI, *L'architettura della contea. Studi sulla prima architettura del periodo normanno nell'Italia meridionale e in Sicilia*, Catania, V. Muglia, 1948, pp. 19-22; P. LOJACONO, *La chiesa del Priorato di Sant'Andrea a Piazza Armerina prototipo del gotico siciliano*, in «Palladio», VII, 2-3, 1957, pp. 133-137; G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia normanna*, cit., pp. 34-35 e tavv. XLVII- XLVIII; I. NIGRELLI, *Il tesoro nascosto di Piazza Armerina*, in «Kalós. Arte in Sicilia», IV, 6, novembre-



dicembre 1992, pp. 28-33; L. VILLARI, *Il protopriorato di Sicilia dell'Ordine del S. Sepolcro di Gerusalemme. Chiesa di S. Andrea in Piazza Armerina*, Roma, Don Guanella, 1996.

<sup>8</sup> Sul diploma del 1148 si veda C. A. GARUFI, *Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia e nelle Puglie*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, I, Palermo, Stab. Tip. Virzi, 1910, pp. 80-81; si confronti pure H. BRESCH, *Gli Aleramici in Sicilia*, in *Bianca Lancia d'Agliano fra il Piemonte e il Regno di Sicilia*, atti del convegno (Asti-Agliano, 28-29 aprile 1990), a cura di R. Bordone, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 1992, pp. 147-165, dove viene messa in dubbio l'autenticità del documento.

<sup>9</sup> I catini e i tratti di volta a botte che precedono le absidi sono a sesto acuto, eccetto nell'absidiola settentrionale che presenta un profilo a tutto sesto, frutto dei lavori di ripristino degli anni Ottanta del Novecento; T. BELLA, *S. Andrea a Piazza Armerina...*, cit., p. 159.

<sup>10</sup> Si confronti A. MESSINA, *Un possedimento siciliano degli ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme: la tenuta di S. Giovanni presso Palagonia*, in «Archivio Storico Messinese», 77, 1998, p. 82. Altri esempi di absidi a terminazione esterna retta sono nella cattedrale di Ramla e nella basilica del Monte Tabor; si veda S. LANGÉ, *Architettura delle Crociate in Palestina*, Como, P. Cairoli, 1965, pp. 143-162. Sull'architettura crociata si veda anche J. FOLDA, *The Art of the Crusaders in the Holy Land, 1098-1187*, Cambridge, Cambridge University press, 1995.

<sup>11</sup> Gli autori citati riconducono il carattere settentrionale dell'edificio all'influenza delle colonie "lombarde" insediate a Piazza Armerina e nella Sicilia centro orientale, tra cui i conti Aleramici, provenienti dal Monferrato e probabili committenti di Sant'Andrea; si confronti W. LEOPOLD, *Sizilianische Bauten des Mittelalters...*, cit., p. 28; S. BOTTARI, *L'architettura della contea...*, cit., p. 20; G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia normanna*, cit., p. 35.

<sup>12</sup> Tra le numerosissime fonti bibliografiche che da oltre due secoli hanno interessato la cappella si citano: R. PIRRI, *Notitia regiae, et imperialis capellae Collegiatae Sancti Petri sacri, et regi i partii Panormitani...*, Panormi, ex typographia Gasparis Bayona, 1716; J. CARAFA, *De capella regis utriusque Siciliae et aliorum principum*, Romae, ex typographia Antonii de Rubeis in via Seminarii Romani, 1749; N. BUSCEMI, *Notizie della Basilica di San Pietro detta la Cappella regia*, Palermo 1840; C. PASCA, *Descrizione della imperiale e regal Cappella Palatina di Palermo*, Palermo, M. A. Console, 1841; *La cappella di S. Pietro nella Reggia di Palermo dipinta e cromolitografata da Ana Terzi...*, Palermo, A. Brangi, 1889; L. BOGLINO, *Storia della Real Cappella di S. Pietro della reggia di Palermo*, Palermo, Tip. Boccone del povero, 1894; W. KRÖNIG, *Considerazioni sulla Cappella Palatina in Palermo*, in atti del convegno internazionale di studi ruggeriani (21-25 aprile 1954), 2 voll., Palermo, Scuola linotipografica Boccone del povero, 1955, I, pp. 247-268; *La reggia dei Normanni e la cappella Palatina*, a cura di R. Delogu e V. Scuderi, Firenze, Sadea - Sansoni, 1969; F. POTTINO, *La Cappella Palatina di Palermo*, Palermo [1970], Accademia nazionale di scienze, lettere e arti, 1993; S. GIORDANO, *La Cappella palatina nel Palazzo dei Normanni*, Palermo, Poligraf, 1977; B. ROCCO, *La Cappella Palatina di Palermo. Lettura teologica*, in «BCA», 1-2-3-4, 1983, pp. 21-74 e 3-4, 1984, pp. 31-100; L. TRIZZINO, *La Palatina di Palermo: dalle opere funzionali al restauro, dal ripristino alla tutela*, Palermo, D. Flaccovio, 1983; E. KITZINGER, *I mosaici del periodo normanno in Sicilia*, I, *La Cappella palatina di Palermo: i mosaici del presbiterio*, Palermo, Accademia nazionale di scienze lettere e arti, 1992; B. LAVAGNINI, *Profilo di Filagato da Cerami: con traduzione della omelia 27. pronunciata dal pulpito della Cappella Palatina in Palermo*, Palermo, Accademia nazionale di Scienze lettere e arti, 1992; G. SCHIRÒ, *Cappella palatina*, Palermo [1992], Mistretta, 2003; W. TRONZO, *The Cultures of His Kingdom. Roger II and the Cappella Palatina in Palermo*, Princeton, Princeton University Press, 1997; M. ANDALORO, *La cappella Palatina di Palermo e l'orizzonte mediterraneo*, in *Il Mediterraneo e l'arte nel Medioevo*, a cura di R. Cassanelli, Milano, Jaca book, 2000, pp. 237-255; D. MALIGNAGGI, *La Cappella Palatina*, in *Palazzo dei Normanni*, a cura di D. Alessi, Palermo, Novecento, 2006, pp. 134-147; *La Cappella Palatina a Palermo*, a cura di B. Brenk, 4 voll., Modena, Panini, 2010; *Die Cappella Palatina in Palermo. Geschichte, Kunst, Funktion. Forschungsergebnisse der Restaurierung*, Künzelsau, Swiridoff Verlag, 2011. Va ancora citata la recente tesi di dottorato di ricerca in "Scienze del Rilievo e della Rappresentazione" (XXII ciclo), di M. CANNELLA, *La Cappella Palatina di Palermo: misura, interpretazione, rappresentazione*, tutor prof. F. Agnello, Università degli Studi di Palermo.

<sup>13</sup> La pianta di J. Valenzuela è conservata presso l'Archivio della Cappella Palatina ed è stata pubblicata in M. G. AURIGEMMA, *Palinsesto Palatina. Le arti, le trasformazioni, gli usi e i restauri da Federico II ai Savoia*, in *La Cappella Palatina a Palermo*, cit., I, p. 217. Il disegno di C. A. Questel è contenuto nell'album *Voyage en Italie et Sicile. Août 1831 - novembre 1832* (Parigi, Bibliothèque de l'Institut National d'Histoire de l'Art, collections Doucet, ms 512).

<sup>14</sup> Si veda J. I. HITTORFF, L. ZANTH, *Architecture moderne de la Sicile, ou Recueil des plus beaux monumens religieux, et des édifices publics et particuliers les plus remarquables de la Sicile...*, Paris, Renouard, 1835, pl. 44 e *La cappella di S. Pietro nella Reggia di Palermo...*, cit., Palermo 1889, tav. II.

<sup>15</sup> Si veda F. VALENTI, *L'arte nell'era normanna*, in *Il Regno normanno. Conferenze tenute in Palermo per l'VIII Centenario dell'incoronazione di Ruggero a Re di Sicilia*, Messina-Milano, G. Principato, 1932, fig. 109 e W. KRÖNIG, *Il duomo di Monreale e l'architettura normanna in Sicilia*, Palermo, S. F. Flaccovio, 1965, fig. 26. Anche in recentissime pubblicazioni vengono proposte delle piante della cappella alquanto approssimative nella definizione esterna delle absidi.

<sup>16</sup> Si accedeva a tali ambienti tramite un'arcata ogivale messa in luce dai restauri degli anni 1944-1947 e posta in corrispondenza del corridoio tra la cappella inferiore e la cosiddetta camera sepolcrale; si veda *Palazzo ex reale di Palermo. Recenti restauri e ritrovamenti*, a cura di M. Guiotto, Palermo, Scuola tipografica Salesiana, 1947.

<sup>17</sup> Tali lavori furono eseguiti nell'ambito della realizzazione dei loggiati su tutti i lati del cortile. Sulla riconfigurazione del palazzo in età moderna si rimanda a M. S. DI FEDE, *Il Palazzo Reale di Palermo in età moderna (XVI-XVII secolo)*, Quaderni di Lexicon, Palermo, Edizioni Caracol, 2012, pp. 17-41.

<sup>18</sup> Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Secrezia*, vol. 1536, cc. 31-34; l'atto di pagamento al maestro Geronimo Paulica del 22 novembre 1577 è riportato in M. S. DI FEDE, *Il palazzo reale...*, cit., p. 97.

<sup>19</sup> ASPa, *Secrezia*, vol. 1554, c. 155; i Capitoli sono trascritti in M. S. DI FEDE, *Il palazzo reale...*, cit., pp. 141-142.

<sup>20</sup> *La cappella di S. Pietro nella Reggia di Palermo...*, cit., p. 22.

<sup>21</sup> Si prevedeva inoltre il ripristino del tratto mancante dell'intercapedine, della finestra dell'absidiola meridionale e dei paramenti murari deteriorati, nonché la sostituzione delle travi in legno interposte nella muratura. Si veda L. TRIZZINO, *La Palatina di Palermo...*, cit., pp. 14-15; M. G. AURIGEMMA, *Palinsesto Palatina...*, cit., p. 241-242.

<sup>22</sup> U. FALCANDO, *La historia o liber de Regno Sicilie e la epistola ad Petrum panormitane ecclesie thesaurarium*, a cura di G. B. Siragusa, Roma, Forzani, 1897, p. 53; l'autore accenna al campanile in riferimento alle vicine carceri del palazzo e in base a questo passo Luigi Boglino ritenne che il campanile fosse nell'angolo sud-ovest della cappella. Si confronti *La cappella di S. Pietro nella Reggia di Palermo...*, cit., pp. 11-12.

<sup>23</sup> PIETRO DA EBOLI, *Liber ad honorem Augusti*, Biblioteca Civica di Berna, cod. 120, cc. 97r e 98r (*Malattia e morte di Guglielmo II e Lutto della città di Palermo*). Tra le edizioni critiche del codice si veda: PIETRO DA EBOLI, *Liber ad honorem Augusti*, a cura di F. De Rosa, Cassino, Ciolfi, 2000; S. KRAFT, *Ein Bilderbuch aus dem Königreich Sizilien: Kunsthistorische Studien zum "Liber ad honorem Augusti" des Petrus von Eboli (codex 120 II der Burgerbibliothek Bern)*, Weimar 2006, pp. 78-82.

<sup>24</sup> M. S. DI FEDE, *Il palazzo reale...*, cit., p. 28.

<sup>25</sup> BCPa, *Fondo Valenti*, 5 Qq E 146 n. 14 a, *Progetto dei lavori urgenti per isolare le absidi della cappella Palatina... Relazione (28 maggio 1921)*.

<sup>26</sup> BCPa, *Fondo Valenti*, 5 Qq E 146 n. 14 b, *Progetto dei lavori urgenti per isolare le absidi della cappella Palatina... Perizia preventiva*, voce 30. Oltre

ai lavori descritti, nel 1923 si demolirono «due solai sovrapposti nell'esterno del poligono di precinzione nel lato Sud per mettere in evidenza l'opera intagliata antica a lesene sagomate»; L. TRIZZINO, *La Palatina di Palermo...*, cit., pp. 21-22.

<sup>27</sup> F. VALENTI, *Il Palazzo dei Normanni*, in *Mediterranea. Almanacco di Sicilia 1949*, Palermo, I.R.E.S., 1949, pp. 301-306.

<sup>28</sup> Sull'Aula Verde si rinvia a V. DI GIOVANNI, *L'Aula Regia o la Sala Verde nel 1340. La chiesa della Pinta. La Via Coperta e il teatro nominato nel 1435*, in «A.S.S.», n.s., vol. XII, 1887, pp. 1-39; si veda anche la recente ricostruzione proposta da R. LONGO, *Il palazzo reale di Palermo. La fabbrica medievale*, in *Il palazzo reale di Palermo*, a cura di M. Andaloro, Modena, Panini, 2010, pp. 53-97, in particolare pp. 90-91.

<sup>29</sup> U. FALCANDO, *Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie Thesaurarium de calamitate Sicilie*, in S. TRAMONTANA, *Lettera a un tesoriere di Palermo sulla conquista sveva in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1988, pp. 122-143.

<sup>30</sup> Sulla chiesa inferiore si veda: V. ZORIC, *Arx praeclara quam Palatium Regale appellant. Le sue origini e la prima Cappella della corte normanna*, in *La città di Palermo nel Medioevo*, a cura di F. D'Angelo e V. Zoric, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2002, pp. 85-193; T. DITTELBACH, D. SACK, *La chiesa inferiore della cappella palatina a Palermo*, Künzelsau, Swiridoff, 2005; M. THIEL, ST. PLATTE, J. GIESE, D. SACK, *Baufaufnahme und Bauforschung in der Unterkirche der Capella Palatina*, in *Masterstudium Denkmalpflege an der TU Berlin, Jahrbuch 2004-06*, Berlin, Fachgebiet Historische Bauforschung, 2006, pp. 26-29.

<sup>31</sup> V. ZORIC, *Arx praeclara quam Palatium Regale appellant...*, cit., pp. 118-168. Come ha evidenziato l'autore, la costruzione della Cappella Palatina comportò delle radicali modifiche alla primitiva chiesa, la cui muratura originaria è riconoscibile dalla grossa pezzatura dei conci; si rese necessario anche il rifacimento del sistema di copertura, che venne realizzato con volte a crociera su arcate. Sul fianco meridionale venne inoltre costruito un ambulacro con finestre ogivali, tuttora visibili al piano terra del cortile Maqueda; le piccole volte a crociera che lo coprono si sovrappongono alle finestre a feritoia che illuminavano in origine la chiesa, denunziando di appartenere a una fase successiva. Le altre finestre sul lato nord della chiesa si aprono sull'intercapedine a contatto con il cortile della Fontana, che un tempo era scoperta.

<sup>32</sup> Si veda C. MANGO, *Architettura bizantina*, Milano [1978], Electa, 2002, pp. 33-86; sulla chiesa dello Zitone si rimanda a B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, vol. IV, *Barbari e bizantini*, Roma - Napoli - Città di Castello, Società anonima editrice Dante Alighieri, 1949, pp. 333-335; P. TESTINI, *Archeologia cristiana: nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI*, Bari, Edipuglia, 1980, p. 692; S. GIGLIO, *Sicilia bizantina: l'architettura religiosa in Sicilia dalla tarda antichità all'anno mille*, Acireale-Roma, Bonanno, 2003, pp. 121-124.

<sup>33</sup> S. LANGÉ, *Architettura delle Crociate...*, cit., pp. 159-162.

<sup>34</sup> Sul "muro a intercapedine" si confronti H. E. KUBACH, *Architettura Romanica*, Milano [1978], Electa, 1996, pp. 57-60.



## **Apses in Early Norman Churches and in the Palatine Chapel in Palermo**

*Giuseppe Antista*

Between the last decades of the 11<sup>th</sup> century and the beginning of the next, after Sicily's return to Christianity after the long period of Islamic rule, the island witnessed the almost simultaneous outburst of new constructions of religious buildings. It was a time of experimentation in spatial patterns and new building solutions that blended together the different cultures present on the island, namely the Byzantine, Islamic and Norman civilizations.

Due to their function and symbolic value, apses were always the focus of special attention, which in Norman churches was evident in the rich decoration of the facing walls, as opposed to the bare interior surfaces, usually intended to accommodate mosaics or frescoes.

Alongside the "canonical" solution of the three curved volumes – corresponding to the ritual spaces of the *bema*, *prothesis* and *diaconicon* – adopted in the apses of the early cathedrals (Troina, Catania and Mazara del Vallo), various other alternatives were experimented.

Among the Basilian churches, concentrated mainly in the mountainous areas of northeastern Sicily, the church of Santi Pietro e Paolo in Casalvecchio Siculo stands out for the originality of the apse. It is designed as an embattled tower with a rectangular plan built around the inner curve and the conch, forming two pentagonal niches at the base in the adjoining spaces. The Church was built around 1116, the year in which the Abbot Gerasimos received lands and other assets from Roger II, later King of Sicily, but it suffered serious damage as a result of the earthquake of 1169. It is no coincidence that two years later the

building was renovated at the expense of the catechumen Theosterictus under the direction of the *protomagister* Girard the Frank, whose name seems to indicate that he came from France.

Though built around the same time as the church in Casalvecchio Siculo, the Latin rite church of Sant'Andrea in Piazza Armerina belongs to a different cultural matrix, which is also reflected in the conformation of the apses. The building can be dated back to the early decades of the 12<sup>th</sup> century, but the first documentary evidence dates from 1148, when Simon Aleramic, Lord of Butera, donated it to the Knights of the Order of the Holy Sepulcher. It has a tau cross plan, with a long nave grafted to the transept, which is raised and very prominent, on which the apses open preceded by a vaulted vestibule. These are incorporated into a wall that cantilevers out over the middle and, like in the rest of the building, reveals a face devoid of decorative elements. It is possible to find the same plan in some architectural designs used by the crusaders in the Holy Land and particularly the Church of the Annunciation in Nazareth, though still extant only in some sections of the wall. In point of fact, the Priory of Piazza Armerina was a major junction in the roads crossing Sicily from north to south along the route to Jerusalem in the Middle Ages.

The Palatine Chapel in Palermo is universally recognized as being one of the most significant examples of Norman architecture. Built by Roger II of Sicily around 1131, following his ascension to the throne, the chapel, which has enchanted travelers of all times for the splendid mosaics and the unique *muqarnas* ceiling, has been extensively studied ever since the 18<sup>th</sup> century, discarding though the external configuration of the apses.

The long sides of the building are embedded between

the two courtyards of the Royal Palace (Maqueda and *della Fontana*), while the eastern front, at the end of the 16<sup>th</sup> century, under the viceroy Maqueda, was incorporated into the new wing of the building facing the city, thus falling into oblivion. As the chapters of July 1599 documented, in order to build the huge body of the building that was to host the Viceroy's court, the old bell tower and a section of the outer wall of the ambulatory with ogival vaults surrounding the apses had to be demolished.

In the Middle Ages the three conches were probably connected in the rear by a polygonal body between the *Pisana* and *Greca* towers and this volume, which was at the compositional heart of the facade, probably rose above the porticoes of the so-called Green Hall. The analysis of the walls shows that the geometry dates from the construction of the so-called crypt, on which the chapel rests. Built between 1101 and 1112, the lower church was dedicated to Santa Maria di Hyerusalem and the Orthodox rite was officiated in it. A possible reference to the Palatine Chapel is to be sought precisely in Byzantine models, where the apse with the polygonal extrados was very frequent: buildings like the Church of the Pater Noster, built by Constantine on the Mount of Olives in Jerusalem, had to be known in the West and also in Sicily you can find plans with polygonal apses, as for example in the Church of Zitone in Lentini, dating between the 6<sup>th</sup> and 7<sup>th</sup> centuries.

The variety of solutions and experiments observed in these cases, perhaps favored by the small size of the buildings, was later abandoned in favor of more ordinary solutions, preferring purely decorative aspects - twisted arches and lava stone intarsia - that made famous the great cathedrals of Palermo and Monreale.

## **The Reconstruction of the Apse in Some Examples From the Second Half of the 16th Century in Palermo**

*Antonella Armetta*

This paper presents the analysis of some cases of reconstruction of the apse of some churches in Palermo in the mid-16<sup>th</sup> century.

The churches analyzed are those of San Sebastiano, San Francesco d'Assisi and San Martino delle Scale (in the eponymous abbey), in which the original apse is "transformed" into a "flat" apse. The formal similarities and synchronicity of the cases analyzed, albeit with the specific intrinsic features of each, have prompted this essay, which aims to collect data deriving from historical or archival information on the actual or possible transformation of the apse, and to analyze the resulting constructive issue of the new roofing.

In the descriptions of San Sebastiano known to us thanks to the book by Giuseppe Spatrisano, *L'architettura del Cinquecento in Palermo* (Palermo 1961), the central apse was rectangular, but we also know indirectly from some documents concerning the construction of the new church of San Marco, that it was supposed to have a polygonal shape in the beginning. This is confirmed by the fact that in 1566 the friars of San Marco gave the instructions for the construction of the apse ordering that it had to be built with the same structure and quality of the recently built apse of San Sebastiano. And since the apse of San Marco is built with a polygonal shape, we conclude that at that time the apse of San Sebastiano too had a polygonal structure, then transformed by the architect Giuseppe Giacalone.

A similar situation occurs at the hands of the same architect in another Church, that of San Francesco d'Assisi. In 1583, to adapt the Church to new liturgical needs and to solve problems of space due to the pres-